



Gruppo di studio sul Cinquecento Francese

RIVISTA
L'Universo Mondo



Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere
Università degli Studi di Verona

L'AMPLIFICATIO COME METODO TRADUTTOLOGICO: LA REAZIONE AL MITO NEI CORI DELLE TRADUZIONI FRANCESI DI TRAGEDIE CLASSICHE NEL CINQUECENTO

FILIPPO FASSINA

Abstract. La nascita della tragedia moderna parte, in Francia come in Europa, dall'imitazione dei modelli classici. In particolare, lungo tutto il Cinquecento, i tragediografi operano attraverso una doppia prospettiva: quella di una traduzione fedele delle tragedie latine e greche e, allo stesso tempo, quella di una rielaborazione che sia arricchimento, mediante l'*amplificatio* del testo originale. Le difficoltà incontrate dai traduttori cinquecenteschi in questa opera di volgarizzamento emergono in pressoché tutte le *pièces*, ma raggiungono un livello di particolare evidenza soprattutto in due contesti specifici: nelle traduzioni esplicative dei miti e nelle parti corali. Per esemplificare questa metodologia, saranno raffrontate due traduzioni di cori, quella dell'anonimo *Hercules hors du sens* e quella dell'*Iphigène d'Euripide* di Sébillet. In entrambe queste *mise en vers française* di un testo tragico classico è l'*amplificatio* a contraddistinguere il lavoro, tanto da poter parlare di metodo traduttologico applicato ai testi che contengono riferimenti mitologici.

Parole chiave. Traduzione dei classici; rielaborazione del mito; traduzione dei cori; *amplificatio*; metodi traduttologici.



1. La nascita della tragedia moderna avviene, in Francia come in Europa, all'interno di un percorso di traduzione, rielaborazione e imitazione dei modelli classici greci e latini, processo che occupa il Cinquecento nel suo insieme, da un anonimo rifacimento dell'*Hercules furens* di Seneca (situabile nel secondo decennio del secolo)¹ alla prima versione (definita peraltro dal traduttore *imitation*) di un *corpus* organico senecano, quello di Roland Brisset (1589).² Pertanto, la principale impresa rinascimentale di ricostruzione di modelli e generi antichi si pone all'insegna di uno dei *débats* più importanti del Cinquecento, quello appunto sulla traduzione.

Non è il caso qui di riassumere una discussione che ha i suoi testi fondatori nel trattatello sulla traduzione di Étienne Dolet, *La maniere de bien traduire d'une langue en aultre* (1540), nell'*Art poétique* di Thomas Sébillet (1548), nella *Deffence* di Du Bellay (1549), senza contare la prefazione dei volgarizzamenti di tragedie anteriori al 1550.³ Questa discussione vede per tutto il secolo opporsi due scuole: quella fautrice di una traduzione fedele,⁴ considerata fondamentale nella costituzione di una lingua e di uno stile nuovo (nel senso della «rinascita»), e quella ostile alla versione *ad litteram*⁵ e promotrice dell'imitazione. Il testo che in certo qual modo conclude e riassume il *débat* pluridecennale è quel *Projet d'éloquence royale* (1574), in cui Jacques Amyot, considerato ormai il traduttore per eccellenza per il suo monumentale volgarizzamento delle *Vite* di Plutarco, pone i principi della traduzione, insistendo sul concetto di *claritas*, concetto basilare fin dal primo

¹ Cfr. Filippo FASSINA, *L'anonimo «Hercules hors du sens»: tra archetipo delle traduzioni di testi classici, rielaborazioni del mito e laboratorio linguistico*, «L'Universo Mondo», 45 (2017), pp. 34-43.

² Per l'edizione completa delle tragedie di Brisset, cfr. *Théâtre français de la Renaissance*, III, 1: *La Tragédie à l'époque de Henri IV (1590)*, Firenze-Paris, Olschki-PUF, di prossima pubblicazione. Su Brisset, cfr. Michele MASTROIANNI, *Roland Brisset traducteur/imitateur. Le modèle sénéquien dans la tragédie française de la Renaissance*, in *La tragédie et son modèle à l'époque de la Renaissance entre France, Italie et Espagne*, études réunies et présentées par M. Mastroianni, Torino, Rosenberg & Sellier, «Biblioteca di Studi Francesi», 2015, pp. 123-176.

³ Cfr. almeno: *Préface et critique. Le paratexte théâtral en France, en Italie et en Espagne (XVI^e-XVII^e siècles)*, «Littératures Classiques», 83 (2014), sous la direction d'A. Cayuela, F. Decroisette, B. Louvat-Molozay et M. Vuillermoz. In particolare, per il Rinascimento francese, cfr. Jean-Claude TERNAUX, *Les débuts de la tragédie: la référence aux anciens dans les paratextes français du XVI^e siècle*, in *ibid.*, pp. 185-194.

⁴ Cfr. Thomas SÉBILLET, *Art poétique François. Pour l'instruction des jeunes studieux, et encor peu avancéz en la Poesie François*, Paris, Gilles Corrozet, 1548. Su Sébillet, cfr. Dario CECCHETTI, *Thomas Sébillet e la traduzione: i testi proemiali dell'«Iphigène d'Euripide»*, in AA. VV., *Il progetto e la scrittura – Le projet de l'écriture*, introduzione a cura di F. Bruera, A. Emina, A. P. Mossetto, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 29-55.

⁵ Cfr. Étienne DOLET, *La maniere de bien traduire d'une langue en aultre*, Lyon, chés Dolet mesme, 1540; Joachim DU BELLAY, *La Deffence, et Illustration de la Langue Françoisse*, édition et dossier critiques par J.-Ch. Monferran, Genève, Droz, 2001; ID., *Œuvres complètes: I. La Deffence, et Illustration de la Langue Françoisse*, par F. Goyet et O. Millet, Paris, Champion, 2003.

Umanesimo tre-quattrocentesco,⁶ in una prospettiva di arricchimento del testo, di una *copia*, che rende la versione più ricca e più ‘poetica’ dell’originale.⁷

La doppia prospettiva – di una traduzione fedele e di una rielaborazione che sia arricchimento mediante l'*amplificatio* del testo – appare con evidenza nel susseguirsi di traduzioni/rielaborazioni/imitazioni di tragedie classiche lungo tutto il secolo. Inoltre, le difficoltà incontrate dai traduttori cinquecenteschi in questa opera di volgarizzamento emergono in pressoché tutte le *pièces* (e sono confermate, in molti casi, anche da discorsi teorici presenti nei paratesti che precedono i volgarizzamenti), ma raggiungono un livello di particolare evidenza soprattutto in due contesti particolari: nelle traduzioni esplicative di miti o di riferimenti al mito e nelle parti corali. Il problema della traduzione delle parti corali ha infatti una portata così rilevante, che tutti i traduttori sono concordi nel denunciare l'*obscuritas* delle parti corali ed Erasmo, in particolare, sottolinea che i cori delle tragedie greche sono talmente *obscuri* da necessitare di un agguerrito interprete di enigmi quale Edipo, se non addirittura di un interprete di oracoli quale Apollo.⁸ Qui desideriamo raffrontare, a titolo esemplificativo, due traduzioni di cori, soffermandoci in particolare su quello che già altrove⁹ abbiamo definito l’archetipo dei rifacimenti cinquecenteschi di tragedie classiche francesi, l’anonimo *Hercules hors du sens*, e sull’*Iphigène*

⁶ Cfr. Dario CECCHETTI, *Il primo Umanesimo francese*, Torino, Albert Meynier, 1987; ID., *L’evoluzione del latino umanistico in Francia*, Parigi, CEMI, 1987.

⁷ Cfr. Antoine BERMAN, *Jacques Amyot, traducteur français. Essai sur les origines de la traduction en France*, Paris, Belin, 2012.

⁸ Cfr. *Euripidis Hecuba et Iphigeneia latinae factae Erasmo interprete* ed. J. H. Waszink, in Desiderii Erasmi Roterodami, *Opera omnia*, I-1, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1969, pp. 193-359 (ed. orig. Paris, J. Badius, 1506), qui p. 217 (lettera dedicatoria dell’*Hecuba* a William Warham): «Adde nunc chorus nescio quam affectione adeo obscuro, ut Oedipo quopiam aut Delio sit opus magis quam interprete»). Sulle difficoltà nelle traduzioni e sul problema dei cori, cfr, almeno Michele MASTROIANNI, Οὐδὲν ἀνθρώπου δεινότερον. *Letture di Sofocle nel Rinascimento francese*, «Studi Francesi», XLII, 2 (1998), pp. 215-232; ID., *Traduction des textes anciens et élaboration linguistique à la Renaissance française. Quelques aspects de la langue de l’«Antigone» de Calvy de La Fontaine*, «Studi Francesi», XLVI, 1 (2002), pp. 71-98; ID., *Le Antigoni sofoclee del Cinquecento francese*, Firenze, Olschki, 2004; ID., *Lungo i sentieri del tragico. La rielaborazione teatrale in Francia dal Rinascimento al Barocco*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2009 (in particolare: *L’«interpretatio» dei cori nei primi volgarizzamenti francesi di tragedie greche*, pp. 13-57 e *Il genere tragico come luogo del sincretismo rinascimentale. L’«Antigone» di Robert Garnier*, pp. 59-101); ID., *Slittamenti semantici nelle traduzioni di tragedie classiche del Cinquecento francese: la cristianizzazione*, in *Elaborazioni poetiche e percorsi di genere. Miti, personaggi e storie letterarie. Studi in onore di Dario Cecchetti*, a cura di M. Mastroianni, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2010, pp. 529-545; Filippo FASSINA, *Cristianizzazione del linguaggio tragico nei volgarizzamenti francesi del Cinquecento*, in *Les Muses sacrées. Poésie et Théâtre de la Réforme entre France et Italie*, «Actes du Colloque de Vérone, novembre 2014», sous la direction de V. Ferrer et R. Gorris Camos, Genève, Droz, 2016, pp. 357-386.

⁹ Cfr. Filippo FASSINA, *L’anonimo «Hercules hors du sens»*, cit.; ID., *Le prime traduzioni di tragedie greche in Francia. Problemi di attribuzione e di interpretazione*, in *Seminari di storia della lettura e della ricezione, tra Italia e Francia, nel Cinquecento*, vol. 4, a cura di A. Bettoni, Padova, CLEUP, 2018, pp. 45-82.

d'Euripide di Sébillet.¹⁰ In questi tentativi di *mise en vers française* di un testo tragico classico è senza dubbio l'*amplificatio* costante a contraddistinguere l'impresa editoriale, tanto da poter parlare di un vero e proprio metodo traduttologico applicato alle parti di testo che contengono riferimenti al mito classico.

2. Il caso dell'*Hercules* è particolarmente interessante in quanto, diversamente dalle altre traduzioni cinquecentesche di tragedie classiche, che mantengono un'elevata fedeltà al testo, pur trattandosi comunque di reinterpretazioni, ai 1344 versi dell'*Hercules furens* latino corrispondono 4037 versi francesi (esattamente tre volte l'originale). È evidente che in un'opera di queste dimensioni, l'*amplificatio* è ricorrente, anche in considerazione del fatto che il modello senecano presenta una fitta serie di rimandi mitologici, i quali, come si è detto, si prestano a un ampliamento del testo in chiave esplicativa. Il coro che qui analizzeremo (A 1663-1844)¹¹ corrisponde a S 524-617: come si può notare, anche in questo caso si tratta di 182 versi francesi contro i 94 del testo latino. Il passo si apre con un'invocazione alla Fortuna, che distribuisce i premi agli eroi in maniera iniqua: è una premessa che ha la funzione di rievocare le fatiche di Ercole, enumerate sinteticamente nel testo latino. In primo luogo, vengono citati l'idra di Lerna e l'episodio del furto dei pomi aurei dal giardino delle Esperidi, frutti custoditi da un drago:

A 1673-1678	S 529-532
Qu'il soit trenchant le serpent et raporte Les pommes d'or jusques dedans la porte D'Euristeus desquelles sont trompees Les nobles seurs qui les avoient baillees Au fier dragon à garder, car sans faulte Mal a veillé de sa teste treshaulte.	serpentis reseceat colla feracia, deceptis referat mala sororibus, cum sommo dederit pervigiles genas pomis divitibus praepositus draco. [mozzerà il collo che sempre ricresce del serpente, riporterà indietro le mele dopo aver ingannato le sorelle, dopo che il drago, preposto alla custodia delle ricche mele, abbia consegnato al sonno gli occhi sempre vigili.

Come si vede, la traduzione, seppur letterale, fornisce alcune indicazioni aggiuntive, che chiariscono meglio il mito di riferimento: nel testo francese, viene infatti aggiunto il particolare del *fier dragon*, che «sans faulte / mal a veillé de sa teste treshaulte».

L'ampliamento è ancora più evidente nel passo successivo, in cui viene rievocato l'episodio della lotta con la regina delle Amazzoni. La lunga descrizione dei luoghi marini popolati dagli Sciti, si presta a un'*amplificatio* descrittiva interessante (venti versi contro nove latini):

¹⁰ *L'Iphigène d'Euripide poete tragique: tourné de grec en François par l'Auteur de l'Art Poétique...*, Paris, Gilles Corrozet, 1549.

¹¹ Indichiamo con la sigla **A** l'*Hercules* anonimo e con la sigla **S** la tragedia di Seneca, facendo riferimento all'edizione: SENECA, *Tragedie*, a cura di G. Giardina, con la collaborazione di R. Cuccioli Melloni, Torino, U.T.E.T., 1987.

A 1679-1698	S 533-541
<p>Le noble duc és maisons de Scythie, Qui vagues sont en diverse partie Sur chariotz portees, est entré Et a foullé le couste soubzentré De celle mer qui est du tout gelee De l'eau aussi tousjours assoporee, Car el' ne bruict ne n'a undes courantes Pour le grant froit qui faict les glaces lentes. Dedans ces cieulx les mers tant endurcyes Par flux courans ne sont jamais mollies. Trampassé a aussi virilement Par les chemyns conculquez vivement De celle gent intonse des Sermates, À longs cheveulx et perruques non plates, Vers celle part où les navires tendent Voilles aux vens qui gros soufflemens rendent. Là est la mer sur vert esté mobile, Mais sur l'iver par glaces immobile, Si roidement qu'elle peult soustenir Gens à cheval pour ung combat tenir.</p>	<p>Intravit Scythiae multivagas domos et gentes patriis sedibus hospitas, calcavitque freti terga rigentia et mutis tacitum litoribus mare. Illic dura carent aequora fluctibus, et qua plena rates carbasa tenderant, intonsis teritur semita Sarmatis. Stat pontus, vicibus mobilis annuis, navem nunc facilis, nunc equitem pati.</p> <p>[Penetrò nelle tende nomadi della Scizia e fra i popoli che sono ospiti in patria, e calcò il dorso ghiacciato del mare e un mare silenzioso con i suoi muti lidi. Là la distesa marina rigida manca di flutti, e dove le navi avevano teso le loro vele rigonfie, c'è un sentiero battuto dagli intonsi Sarmati. Il mare sta fermo, si muove solo al cambiare delle stagioni, pronto a portare ora una nave, ora un cavaliere.]</p>

L'aggettivo *multivagus*, che caratterizza le dimore della Scizia, è reso con «qui vagues sont en diverse partie sur chariotz portees», in cui viene aggiunta l'immagine dei *chariotz*, che arricchisce la caratterizzazione della popolazione nomade. Anche la descrizione del mare, che in Seneca ha il dorso ghiacciato (*terga rigentia*) ed è silenzioso (*tacitum*), subisce una serie di addizioni e di precisazioni: esso è infatti «du tout gelee / de l'eau aussi tousjours assoporee, / car el' ne bruict ne n'a undes courantes / pour le grant froit qui faict les glaces lentes». Anche la caratterizzazione dei Sarmati (*intonsis*) è ampliata dall'addizione «À longs cheveulx et perruques non plates», che accompagna il più letterale «de celle gent intonse des Sermates». Infine, il fatto che il mare si muova solo al cambiare delle stagioni (*vicibus mobilis annuis*) viene reso in francese con due versi («Là est la mer sur vert esté mobile, / mais sur l'iver par glaces immobile») che contrappongono l'estate, definita *vert* per la presenza delle foglie sulle piante, all'inverno che ghiaccia le acque.

L'introduzione della figura di Ippolita, regina delle Amazzoni, vede, nel testo francese, l'omissione della precisazione *viduis gentibus* («sulle tribù senza mariti»), sostituita da un più generico *commung des femmes*. Viene invece ampliata la caratterizzazione dello scudo, definito peraltro *pelle*. *Pelta*, infatti, in latino è un piccolo scudo: evidentemente, il traduttore di Seneca conosce il termine, che già compare in Virgilio (*Aen.*, 1, 490) e in Seneca per indicare un piccolo scudo usato dalle Amazzoni (piccolo, quindi, perché più adatto alle donne). Egli crea, per tradurre *pelta*, il neologismo *pelle*, di cui offre la spiegazione con l'espressione *petit escu*: in realtà, *pelle* compare nel *moyen français* per indicare una lastra di metallo o una pala. L'ampliamento del passo è caratterizzato fondamentalmente dall'addizione di quasi due versi («qui tant avoit vescu / en grant honneur soubz vertu feminine») che, con buona probabilità, traducono liberamente l'aggettivo *nobili* riferito al corpo

della regina, e di un verso («de ce couste que l'arc ne la compelle»), che chiarisce meglio la funzione dei *vincula* che cingono il suo petto. Anche l'umiliazione di Ippolita, che si inchina di fronte a Ercole per cedere il trofeo, è ampliata con l'aggiunta «treshumblement en faisant ses hommages», in cui viene introdotto il concetto di *hommage*, assente nel testo latino:

A 1699-1711	S 542-546
<p>Là cy ce lieu a celle qui regente Sus le commung des femmes et frequente. Son baudrier d'or osta, combien que royne Feust, qu'el' portoit sus ses seans, dont essoyné Grande luy est, et le petit escu Pelle nommé, qui tant avoit vescu En grant honneur soubz vertu feminine, Le soing aussi de sa blanche poitrine, Les beaulx lians soustenans sa mammelle De ce couste que l'arc ne la compelle, Treshumblement en faisant ses hommages À Hercules et baillant ses servaiges À deux genoulz d'elle victorieux.</p>	<p>Illic quae viduis gentibus imperat, aurato religans ilia balteo, detraxit spolium nobile corpori et peltam et nivei vincula pectoris, victorem posito suspiciens genu.</p> <p>[Là colei che comanda sulle tribù senza mariti, che cinge i fianchi con una cintura dorata, tolse al suo corpo la nobile spoglia, lo scudo e le fasce del suo petto niveo, osservando in ginocchio il suo vincitore.]</p>

La descrizione del regno infernale di Proserpina, caratterizzato dall'assenza assoluta del vento, offre lo spunto per alcune considerazioni sulla traduzione. Nel testo francese infatti i due venti sono accompagnati dalle loro qualifiche: Favonio è definito «moult souef soufflant» (*souef = doux, agréable, délicat*), mentre di Noto si dice «qui les toilles / des nefz conduit à bon port et rivages». Si tratta probabilmente di uno sfoggio di erudizione dell'anonimo volgarizzatore, in quanto nel testo senecano le caratterizzazioni dei due venti sono del tutto assenti. Tra le fonti antiche da cui potrebbero essere state tratte queste indicazioni troviamo quasi certamente le *Metamorfosi* di Ovidio e l'*Eneide* di Virgilio:¹²

A 1719-1723	S 550-551
<p>S'il est ainsi qu'aucun vent gratieux Là ne soit veu sur la mer de ces lieux? Favonius point ne se mect és voilles Moult souef soufflant, et Nothus qui les toilles Des nefz conduit à bon port et rivage.</p>	<p>Illic nulla noto nulla favonio consurgunt tumidis fluctibus aequora</p> <p>[Là nessun mare si solleva con flutti rigonfi per il Noto o per il Favonio]</p>

¹² Per quanto riguarda Favonio/Zefiro (vento di primavera che soffia soavemente), cfr. Ov., *Met.*, I, 107-108: *placidique... Zephyri*; IX, 661: *sub adventu spirantis lene Favoni*; XIII, 726: *mollibus... Zephyris*; XV, 699-700: *modicisque... Zephyris*; VIRG., *Aen.*, II, 416-417: *Adversi... / conflagunt, Zephyrusque Notusque...*; III, 120: *Zephyris felicibus*. Sul vento Noto/Austro, cfr. Ov., *Met.*, I, 264-269: *madidis Notus evolatalis, / terribilem picea tectus caligine vultum: / barba gravis nimbis, canis fluit unda capillis, / fronte sedent nebulae, rorant pennaesque sinusque; / utque manu lata pendentia nubila pressit, / fit fragor, et densi funduntur ab aethere nimbi*; Ov., *Met.*, I, 65-66: *contraria tellus / nubibus adsiduis pluvioque madescit ab Austro*; II, 853: *aquaticus Auster*; XI, 663-664: *nubilus...Auster*; XII, 510: *insanis deiectam viribus Austri*; VIRG., *Aen.*, I, 85: *una Eurusque Notusque ruunt...*; I, 108: *tris Notus abreptas in saxa latentia torquet*; II, 417: *conflagunt, Zephyrusque Notusque*; VI, 355-356: *Tris Notus hibernas immensa per aequora noctes / vexit me violentus aqua*.

Di grande interesse per l'uso del mito è il passo in cui si evoca la Morte, che aleggia sulla palude dello Stige (*Stigaulx palus* è peraltro un'aggiunta esplicitiva che traduce *nigro pelagus gurgite languidum*). Viene infatti inserita un'addizione di due versi («plus empeschans or que de Dedalus / le laberinth, on n'en peult retourner») che paragona il regno infernale al labirinto di Dedalo. Inoltre, abbiamo due traduzioni esplicative nella resa di *manibus* con *bas espritz* e di *uno remige* con *Acharon* (si tratta in realtà di Caronte e la trascrizione inesatta del nome può essere dovuta a necessità metrica), che viene anche brevemente descritto nell'atto di guidare le anime sulla sua barca «faisant sa nef tourner / est si chargé qu'il ne peult descharger / sans grant moment et longuement targer»:

A 1732-1746	S 554-557
<p>Là est la mer en profond languissante D'abisme noir et quant par ce voyaige La triste mort et palle de visaige, Qui a les dens tousjours insaciables, A presenté peuples innumerables Aux bas espritz et Stigaulx palus, Plus empeschans or que de Dedalus Le laberinth, on n'en peult retourner, Car Acharon faisant sa nef tourner Est si chargé qu'il ne peult descharger Sans grant moment et longuement targer. Et si on est par tel temps au passaige Pour recevoir ceulx d'icelluy partaige, Dire convient que difficulté toute Plus est encor au retour. [...]</p>	<p>stat nigro pelagus gurgite languidum, et cum Mors avidis pallida dentibus gentes innumeras manibus intulit, uno tot populi remige transeunt.</p> <p>[ristagna una pigra palude con un nero abisso, e quando la Morte pallida con i denti avidi consegna ai Mani innumerevoli persone, tanta gente passa oltre la palude per opera di un solo rematore.]</p>

Il coro termina con l'evocazione del mito di Orfeo (S 569-588; A 1775-1839), che discende agli inferi per recuperare l'amata Euridice. Di Orfeo viene evocata l'eccezionale arte musicale, in grado di commuovere e piegare anche la natura e le belve feroci:

A 1781-1802	S 572-576
<p>[...] Bien essayé avoit Par les forestz ce que faire sçavoit, Car de sa main l'art et souefve praticque Tiré avoit pour son beau chant lyricque Mieulx escouter après luy les oiseaulx, Bois et fourestz, rocs, fluves et ruisseaulx, Et endormy les colantes fontaines Qui s'arrestoient à ses chansons haultaines, Et qui avoit les monstres trop iniques Faictz mansuetz et randuz domesticques. Les bas enfers furent mellifiez Et par ces voix du tout pacifiez, Oyans ses laiz lesquelz n'avoient coustume D'oyr telz sons au lieu qui tousjours fume. Son plectre d'or ou manuelle touche</p>	<p>Quae silvas et aves saxaque traxerat ars, quae praebuerat fluminibus moras, ad cuius sonitum constiterant ferae, mulcet non solitis vocibus inferos, et surdis resonat clarius in locis.</p> <p>[La sua arte, che aveva trascinato le foreste, gli uccelli e le rocce, che aveva fatto fermare i fiumi, al cui suono erano rimaste immobili le belve, accarezza gli inferi con un suono insolito, e nei luoghi che non odono risuona più chiaramente.]</p>

<p>Tant clerement resonnoit et sa bouche, Vers les lieux sours esquelz ne sont ouyes Langues ne voix et autres melodies. Ce neantmoins que les dieux difficilles Soient là bas, si les fait il flebilles Et en leur cuers encloz d'inimitié Meit par ses chantz les larmes de pitié.</p>	
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

Ai cinque versi del testo latino corrispondono quasi ventidue versi francesi, in cui si trovano addizioni dovute sia a ragioni metriche e di rima sia alla volontà di arricchire il dettato con particolari descrittivi, come «bois et fourestz, rocs, fluves et ruisseaulx, / et endormy les colantes fontaines / qui s'arrestoient à ses chansons haultaines». Anche la rappresentazione dettagliata di Orfeo, che fa risuonare i *lieux sours* della musica della sua cetra e del suo canto, oltre al gusto per l'*amplificatio*, dimostra la volontà di arricchire di immagini di forte impatto iconico il testo: basti paragonare l'evocazione di Orfeo, ricca di notazioni coloristiche (si pensi al *plectre d'or*) con la coeva iconografia pittorica.

Per quanto riguarda i due ultimi versi dell'evocazione del mito fatta nel testo latino, è evidente che Seneca ne dà per scontata la conoscenza, il che gli permette di concentrare il finale della tragica storia (Orfeo che non riesce a rispettare la legge imposta dagli dèi – tanto è cogente la forza di amore, che non *patitur moras* – perde definitivamente Euridice, *munus* gratuito che gli è stato fatto dagli dèi) e questa concentrazione assume la forma di una massima di stringata sentenziosità:

A 1834-1844	S 588-591
<p>Par ceste loy le poete meit peine De ramener sa femme, mais amour Trop le deceut, dont il fait grant clamour, Car tant l'aymoit qu'il ne se peut garder De la baiser et de la regarder, Et par ainsi de rechief la perdit. Si par ce chant dont maint arbre verdit Orpheus peut les enffers mitigier, Par son pouvoir Hercules eriger Pourra aussi celle majesté basse Soubz son voulloir au faict duquel il trasse.</p>	<p>Odit verus amor nec patitur moras: munus dum properat cernere, perdidit. Quae vinci potuit regia carmine, Haec vinci poterit regia viribus.</p> <p>[Il vero amore detesta e non sopporta gli indugi: così, mentre si affrettava a vedere il suo dono, lo perse. La reggia che poté essere vinta dal canto, questa stessa reggia potrà esser vinta dalla forza.]</p>

L'anonimo traduttore diluisce il testo latino in una microscena caratterizzata dal descrittivismo. Anzitutto, viene meno la riflessione, lapidaria, sull'essenza d'amore («odit verus amor nec patitur moras»), sostituita da una evocazione di Amore quale personaggio ostile nei confronti dell'amante che viene ingannato (*trop le deceut*). In secondo luogo, protagonista diventa l'uomo che agisce sulla base della passione (*tant l'agueroit... que...*). Infine, abbiamo la rappresentazione dei gesti dell'amante, che «ne peut se garder / de la baiser et de la regarder».

3. Non meno interessante, per uno studio sulla resa del mito, è il coro dell'*Iphigène* di Sébillet, volgarizzamento posteriore di circa trent'anni all'anonimo *Hercules*. Il testo francese che abbiamo preso in considerazione (I 48v-52v)¹³ consta di 229 versi, mentre quello greco di 61 (E 1036-1097): pur trattandosi, dunque, di un'*amplificatio* meno consistente, dal punto di vista quantitativo, gli interventi del volgarizzatore sul modello greco sono corposi e significativi, e dimostrano la piena maturità letteraria e la volontà di emanciparsi dal modello, offrendo una vera e propria traduzione-interpretazione della tragedia classica.

Il coro evoca, nella parte iniziale, il banchetto nuziale fra Teti e Peleo, allietato dai canti delle Pieridi:

I 48v-49v	E 1036-1047
<p>O combien fut honnéste La fêste Ou lés neuf blanchés soeurs Montroient a nuë téste Leur crêste Et leurs blondes rousseurs, Et lassoient lés toucheurs Plus seurs De luth, fluttø et musette Tirans de leurs douceurs Danceurs Au Péliaque fêtte? Pendant que lés bons dieus Dés cieus De reng assis à table Célébroient tous joyeus Lés lieus De la nocø honorable: La troupe charitable: Traitable Au son harmonieus, Mouvoit du pied le sable Glissable Du coupeau montueus. Lés Nymphes Néréïdes Humides Au son de l'instrument Suivoient lés Pierides Leurs guydes Appellans hautement Tétis, naïvement Aymant Mér et ondes liquides, Et son loyal amant</p>	<p>Τίς ἄρ' ὑμέναιος διὰ λώτου Λίβυος μετά τε φιλοχόρου κιθάρας συρίγγων θ' ὑπὸ καλαμοεσ- σάν ἔστασεν ἰαχάν, ὅτ' ἀνὰ Πήλιον αἱ καλλιπλόκαμοι Πιερίδες παρὰ δαιτὶ θεῶν χρυσεοσάνδαλον ἴχνος ἐν γὰ κρούουσαι Πηλέως ἐς γάμον ἦλθον, μελωδοὶ θέτιν ἀχήμασι τόν τ' Αἰακίδα Κενταύρων ἐν ὄρεσι κλέουσαι Πηλιάδα καθ' ὕλαν.</p> <p>[Quale canto d'imeneo levò la sua voce al suono dell'aulo di Libia e delle canne di rustica zampogna e della cetra alle danze amica il giorno in cui sul Pelio le Pieridi bei riccioli vennero al convito degli dèi battendo il suolo col sandalo dorato per celebrare con melodiosi canti fra i monti dei Centauri nella Peliade selva le nozze di Tetide e dell'Eacide Peleo?]</p>

¹³ Indichiamo con la sigla I l'*Iphigène* di Sébillet e con la sigla E il testo greco di Euripide, facendo riferimento all'edizione: EURIPIDE, *Ifigenia in Tauride. Ifigenia in Aulide*, a cura di F. Ferrari, Milano, Rizzoli, 1994.

Formant Le nom dés Éacides. Alors comm ç on disoit Faisoit D'Éace le fis sage Festin où qui que soit Dansoit, Prenant en mariage Tétis de franc courage. En éage Qui grand beauté reçoit, Là où l'humain visage Corsage De cheval nourrissoit. A chacune cadence La dance À l'ombre du verd bois En grand' réjouÿssance Avance Pélé ç a haute vois	
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

Come si vede, le addizioni sono numerose, a partire dalla descrizione delle Pieridi che nel testo greco sono definite καλλιπλόκαμοι («dai bei ricci»), mentre nel testo francese si dice che «Montroient a nuë tēste / leur crēste / et leurs blondes rousseurs». Anche la breve descrizione delle danze delle Pieridi (χρυσεοσάνδαλον ἴχνος / ἐν γὰ / κρούουσαι [...] μελωδοὶ / ἀχήμασι [battendo il suolo col sandalo dorato in melodiosi canti]) subisce un'ampliamento consistente, all'interno del quale vengono menzionate anche le ninfe Nereidi, che si uniscono al festeggiamento, acclamando i nomi degli sposi («Lés Nymphes Néréïdes / humides / au son de l'instrument / suivoient lés Pierides / leurs guydes / appellans hautement / Tétis, naïvement / Aymant / mér et ondes liquides, / et son loyal amant / formant / le nom dés Éacides»). L'*amplificatio*, che crea una sorta di coreografia celebrativa, è di grande effetto e anticipa l'entrata in scena delle Nereidi, che avverrà nei versi successivi del passo greco, peraltro letteralmente tradotto nel testo francese. Si tratta di un esempio interessante di come Sébillet scomponga il testo greco ricostituendolo secondo le proprie esigenze, attraverso anticipazioni e riprese di immagini.

Anche l'arrivo dei Centauri è sottoposto nella sua resa a un procedimento di amplificazione di notevole impatto retorico:

I 49v-50r	E 1058-1061
Là est la troupe nue Venue Mue de passion Qui est filhe de nue Tenue Et du fol Ixion Portant d'affection Sion Verd sur teste chenue Pour voir l'intention	Ἄνὰ δ' ἐλάταισι στεφανώδει τε χλόα θίασος ἔμολεν ἵπποβάτας Κενταύρων ἐπὶ δαῖτα τὰν θεῶν κρατῆρά τε Βάκχου. [Con pini nelle mani e sul capo corone di verdeggianti foglie venne al banchetto degli dèi l'equestre turba dei Centauri.]

Si on La tiendra pour connue. L'épous leur amy chér Lâcher Fait à chacun Centaure Son dard, et à la chair Touchér Que chacun d'eus devore: Tétis tant lés honore, Qu'encore Elle lés fait touchér Prés dés dieus qu'on adore Et dore, Et leur soif éttenché.	
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

In primo luogo, il popolo dei centauri è presentato seguendo la versione del mito che li fa discendere da Issione, unitosi con Nefele, qui definita semplicemente *nue* («Qui est filhe de nue / tenue / et du fol Ixion»). Si tratta di una addizione esplicitiva che non si trova in Euripide, così come funzione esplicitiva hanno anche i versi successivi del coro di Sébillet, in cui viene descritta l'accoglienza fatta ai centauri («L'épous leur amy chér / lâcher / fait à chacun Centaure / son dard, et à la chair / touchér / que chacun d'eus devore») e gli onori a loro attribuiti da Teti («Tétis tant lés honore, / qu'encore / elle lés fait touchér / prés dés dieus qu'on adore / et dore, / et leur soif éttenché»).

La traduzione del coro che evoca le nozze di Peleo e Teti è un tipico esempio di come l'uso dell'*amplificatio* sia non solo una tecnica retorica, ma spesso un mezzo per risolvere difficoltà di comprensione dell'originale. Da un lato, pertanto, abbiamo il tentativo di creare una narrazione che si serve di fonti diverse. In questo caso, potremmo pensare alla descrizione catulliana delle nozze di Peleo o a certe aperture narrative delle *Metamorfosi* ovidiane, soprattutto per quanto riguarda i Centauri. In realtà, il meccanismo traduttologico è estremamente complesso, per lo più con esiti confusionari a causa della volontà di sviluppare un discorso che si agganci spesso a singoli lessemi del testo di Euripide. Prendiamo la trasposizione di E 1062-1070. Nel testo greco, i Centauri arrivano alla festa intonando un canto d'imeneo in cui ripetono le predizioni che hanno appreso da uno di loro, Chirone, concernenti la nascita e le imprese del futuro figlio di Peleo e Teti. La traduzione segue per grandi linee il testo della profezia di Chirone: 1) viene annunciata la nascita di un figlio eccezionale; 2) si sottolinea che si tratta di una profezia di Chirone, ispirato dalla *science hautaine de Phébus*; 3) si prevedono le imprese di Achille nella guerra di Troia. Vi è tuttavia un'incomprensione grave del testo: là dove il testo greco si rivolge alla figlia di Nereo (κόρα), preannunciandole che il nascituro sarà gloria per la Tessaglia, la versione non intende, ma conservando i termini κόρα e Θεσσαλία, li fa slittare nel binomio *la pucelle Tessalle*; non solo, ma fa anche di questa giovinetta (da identificarsi con Teti?) la corifea del canto nuziale:

I 50r-51r	E 1062-1070
Lors la pucelle palle Tessalle	Μέγα δ' ανέκλαγον· «ᾠ Νηρηϊ κόρα, παῖδα σε Θεσσαλία μέγα φῶς

<p>A hautement crié Au mylieu de la sale Où balle Chacun qui est prié: «Ecoutés marié, Trié D'ordonnance fatale, Pour ettrø apparié Lié À Nymphø à vous égale. Soyéz donc avertis, Tétis Et luy qui vous ressemble, Qu'un dés enfans petis Sortis De vous et luy ensemble, Grand honneur vous assemble. Ce semble Aus éspris prophétis Du vieil Chiron, qui tremble, Et emble Lés divins appétis. La sience hautaine Certaine De Phebus éclairant Fait que Chiron devine, Divine Sentence proferant: Il vous va declarant Parent D'un Achillés insine Plus que vous apparent Et grand Plus que nymphe marine. Troiens n'auront pardons Ne dons De luy, n'espoir de joye. [...]</p>	<p>μάντις ὁ φοιβάδα μούσαν εἰδὼς γεννάσειν Χείρων ἔξονόμαζεν, ὅς ἦξει χθόνα λογχήρεσι σὺν Μυρμιδόνων ἀσπισταῖς Πριάμοιο κλεινὰν γαῖαν ἔκπυρώσων, [...]</p> <p>[Forte gridarono: «O figlia di Nereo, Chirone l'indovino, esperto nell'arte di Febo, ha preannunciato tuo figlio come grande luce per la Tessaglia. Egli muoverà contro il paese di Priamo con le lance e gli scudi dei Mirmidoni, mettendo a fuoco un'illustre terra.]</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La descrizione delle armi forgiate da Efesto (*vulcaniques*), che Teti donerà al figlio, viene dilatata nel testo francese grazia all'aggiunta di alcuni particolari, che ne esaltano la potenza («qu'aus plus rudes et fermes / alarmes / pierre et fer briseront / ainsi que foudre pront / qui ront / lés mieus arméz gendarmes»). Anche l'immagine delle lacrime che sgorgheranno dagli occhi dei nemici («Des yeus qui le verront / cherront / chaudes et grosses larmes») è un'efficace aggiunta retorica, del tutto assente nel modello euripideo.

I 51r	E 1071-1075
<p>[...] Lés Vulcaniques charmes Dés armes Si fortes luy feront Qu'aus plus rudes et fermes</p>	<p>[...] περὶ σώματι χρυσέων ὀπλων Ἥφαιστοπόνων κεκορυθμένος ἔνδυτ', ἐκ θεᾶς ματρὸς δωρήματ' ἔχων</p>

<p>Alarmes Pierre et fer briseront Ainsi que foudre pront Qui ront Lés mieus arméz gendarmes: Des yeus qui le verront Cherront Chaudes et grosses larmes. Ce present quel qu'il soit Reçoit Cest enfant de sa mère: Qui quant l'enfant conçoit Perçoit Toute Grèce prospère».</p>	<p>Θέτιδος, ἃ νιν ἔτικτεν». [Vestirà il suo corpo delle armi d'oro che forgerà Efesto e che la dea sua madre gli recherà in dono».]</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La parte finale del coro contrappone alle nozze fastose appena descritte lo sbigottimento per il sacrificio cruento che sta per consumarsi:

I 51v-52r	E 1080-1084
<p>Tu demandes et veus Telz jeus Maintenant, Iphigène, Mais de tés blons cheveus Tu peus Bien dire l'ordre vaine. Avec leurs hallecrés Lès Grés Venans au sacrifice, Dessus tés cheveus frais De prés Joindront branche propice: Et comme d'une nice Genisse Sortant dés creus secrés Voudront que de toy isse Et glisse Sang dessus tés jarrés. Ilz veulent entreprendre De fender Las, d'un trenchant coutteau Ta gorge blanche et tendre: Et render Rouge ta blanche peau Que mousse ne roseau Pres d'eau N'a veu sur soy étendre S'attendoit bien de prendre.</p>	<p>Σὲ δ' ἐπὶ κᾶρα στέψουσι καλλικόμαν πλόκαμον Ἀργεῖοι, βαλιὰν ὥστε πετραίων ἀπ' [ἄντρων ἐλθοῦσαν] ὀρέων μόσχον ἀκήρατον, βρότειον αἰμάσσοντες λαιμόν· [Ma sui riccioli belli una corona gli Argivi poseranno a te come a pura giovenca maculata venuta da pietrose grotte, la tua gola mortale di sangue arrosseranno.]</p>

Nel testo greco, il passaggio concettuale si presenta in maniera ellittica: lo stacco fra la celebrazione della festa, vista come una sorta di visione onirica, e il ritorno alla realtà, che vede Ifigenia prossima alla morte, è immediato e presentato senza spiegazioni. Sébillet sembra invece voler mediare questo passaggio inserendo alcuni

versi («Tu demandes et veus / telz jeus / maintenant, Iphigéne, / mais de tés blons cheveus / tu peus / bien dire l'ordre vaine»), nei quali le donne del coro si rivolgono direttamente a Ifigenia, distogliendola da questa lieta visione. Anche la descrizione del sacrificio che sta per compiersi è ampliata nel testo francese attraverso alcune addizioni («Voudront que de toy isse / et glisse / sang dessus tés jarrés», « et render / rouge ta blanche peau / que mousse ne roseau / pres d'eau »), che evocano retoricamente l'immagine del sangue che sgorga dalla gola della giovane e tinge di rosso la pelle bianca, spostando la rappresentazione della scena che sembra apparentarsi a quel gusto senecano che sta imponendosi nella rinata tragedia cinquecentesca.

APPENDICE

A 1663-1844	S 524-617
<p>O que tu es envyeuse fortune, Contre les fors prudent et importune. Las, las! comment les loiers tu divises Non justement aux bons lesquelz deprise. Euristeus regne tant qu'il pourra En son repoz oiseux où il mourra, Et Hercules de sa main stellifere, Qui a du ciel porté toute l'espere, Fera devoir de tous monstres combatre Pour les navrer et du tout à mort batre. Qu'il soit trenchant le serpent et raporte Les pommes d'or jusques dedans la porte D'Euristeus desquelles sont trompees Les nobles seurs qui les avoient baillees Au fier dragon à garder, car sans faulte Mal a veillé de sa teste treshaulte. Le noble duc és maisons de Scithie, Qui vagues sont en diverses partie Sur chariotz portees, est entré Et a foullé le couste soubzentré De celle mer qui est du tout gelee De l'eau aussi tousjours assoporee, Car el' ne bruiet ne n'a undes courantes Pour le grant froit qui faict les glaces lentes. Dedans ces cieulx les mers tant endureyes Par flux courans ne sont jamais mollies. Trampassé a aussi virilement Par les chemyns conculquez vivement De celle gent intonse des Sermates, À longs cheveux et perruques non plates, Vers celle part où les navires tendent Voilles aux vens qui gros soufflemens rendent. Là est la mer sur vert esté mobille, Mais sur l'iver par glaces immobile, Si roidement qu'elle peult soustenir Gens à cheval pour ung combat tenir. Là cy ce lieu a celle qui regente Sus le commung des femmes et frequente. Son baudrier d'or osta, combien que royne Feust, qu'el' portoit sus ses seans, dont essoynne Grande luy est, et le petit escu Pelle nommé, qui tant avoit vescu En grant honneur soubz vertu feminine, Le soing aussi de sa blanche poitrine, Les beaulx lians soustenans sa mammelle De ce couste que l'arc ne la compelle, Treshumblement en faisant ses hommages</p>	<p>O Fortuna viris invida fortibus, quam non aequa bonis praemia dividis!</p> <p>‘Eurystheus facili regnet in otio:</p> <p>Alcmena genitus bella per omnia monstris exagitet caeliferam manum;</p> <p>serpentis reseceat colla feracia, deceptis referat mala sororibus, cum sommo dederit pervigiles genas pomis divitibus praepositus draco’.</p> <p>Intravit Scythiae multivagas domos et gentes patriis sedibus hospitas, calcavitque freti terga rigentia et mutis tacitum litoribus mare. Illic dura carent aequora fluctibus,</p> <p>et qua plena rates carbasa tenderant, intonsis teritur semita Sarmatis.</p> <p>Stat pontus, vicibus mobilis annuis, navem nunc facilis, nunc equitem pati.</p> <p>Illic quae viduis gentibus imperat, aurato religans ilia balteo, detraxit spoliolum nobile corpori et peltam et nivei vincula pectoris, victorem posito suspiciens genu.</p>

<p>À Hercules et baillant ses servaiges À deux genoulz d'elle victorieux. O Hercules, homme tant glorieux, Par quel espoir as tu osé descendre Voye qui est si prileuse, sans rendre Ceulx qui y vont, veu qu'il est vray semblable Qu'à tous vivans el' soit yrevocable. Comment as tu Sicule Proserpine Veue là bas, qui les enffers saisine, S'il est ainsi qu'aucun vent gratieux Là ne soit veu sur la mer de ces lieux? Favonius point ne se mect és voilles Moul't souef soufflant, et Nothus qui les toilles Des nefz conduit à bon port et rivage. Les deux enffans, Tindarides lignage, Ditz les Gemeaulx du tournant zodiaque, Ne t'ont point luy en ta nef trop opaque, Ne descenduz sont en forme d'estelles Dessus ton mas luyantes et moul't belles, Qui ont pouvoir ayder aux esgarez Nageurs de mer dont ilz sont reparez Pour exterrer ceulx qui sont en la sente. Là est la mer en profond languissante D'abisme noir et quant par ce voyaige La triste mort et palle de visaige, Qui a les dens tousjours insaciabes, A presenté peuples innumerables Aux bas espritz et Stigaulx palus, Plus empeschans or que de Dedalus Le laberinth, on n'en peult retourner, Car Acharon faisant sa nef tourner Est si chargé qu'il ne peult descharger Sans grant moment et longuement targer. Et si on est par tel temps au passaige Pour recevoir ceulx d'icelluy partaige, Dire convient que difficulté toute Plus est encor au retour. Or escoute! Toy, Hercules, saches avoir puissance De vaincre tout et faire resistance Contre les eaues des undes Stigialles Et les fuseaulx des Parces, revocalles Non pas non pas si ce n'est par dispence: L'ordre fatal à pardonner ne pense. Le dieu Pluton roy qui là bas impere Sur tant de gent et peuple de misere, Quant tu querois de Nestor la cité Dicte Pillon par conflict exité, Comme mauvais en couraiges austeres Mesla ses mains avec toy pestiferes Et preferant pour te donner grands craintes Son dart agu et arme de trois poinctes, Et touteffois quant il se veit blessé L'estrif lessa pour paour d'estre pressé</p>	<p>Qua spe praecipites actus ad inferos, audax ire vias inremeabiles, vidisti Siculae regna Proserpinae?</p> <p>Illic nulla noto nulla favonio consurgunt tumidis fluctibus aequora;</p> <p>non illic geminum Tyndaridae genus succurrunt timidis sidera navibus:</p> <p>stat nigro pelagus gurgite languidum, et cum Mors avidis pallida dentibus gentes innumeras minibus intulit, uno tot populi remige transeunt.</p> <p>Evincas utinam iura ferae Stygis Parcarumque colos non revocabiles.</p> <p>Hic qui rex populis pluribus imperat, bello cum peteres Nestoream Pylon,</p> <p>tecum conseruit pestiferas manus telum tergemina cuspide praeferens: effugit tenui vulnere saucius et mortis dominus pertimuit mori.</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>Plus vivement, et combien que greigneur Feust de la mort et souverain seigneur, Si craignit il les coups et à mourir. Tu as bon bras: veille toy secourir, Romps de ta main toutes choses fatalles Et faiz chemin aux ames avernalles Et soit patent le regart et ouvert De la clarté l'huis au peuple couvert D'ombre de mort, si que retourner pussent Les habitans qui là bas s'esbaissent, Quant tu auras osté l'empeschement Qui les detient trop invinciblement. Orpheus peut par sa musique douce Tirer d'enfer, tant bien harpoit du poulce Tout rapaisant, Euridice sa femme Tant bien sonna ses cordes sans diffemme Que les haulx sons de ces douces prieres Les bas seigneurs des umbres estrangieres Paciffia. Bien essayé avoit Par les forestz ce que faire sçavoit, Car de sa main l'art et souefve pratique Tiré avoit pour son beau chant lyricque Mieulx escouter après luy les oiseaulx, Bois et fourestz, rocs, fluves et ruisseaulx, Et endormy les colantes fontaines Qui s'arrestoient à ses chansons haultaines, Et qui avoit les monstres trop inicques Faictz mansuetz et randuz domesticques. Les bas enffers furent mellifiez Et par ces voix du tout pacifiez, Oyans ses laiz lesquelz n'avoient coustume D'oyr telz sons au lieu qui tousjours fume. Son plectre d'or ou manuelle touche Tant clerement resonnoit et sa bouche, Vers les lieux sourz esquelz ne sont ouyes Langues ne voix et autres melodies. Ce neantmoins que les dieux difficilles Soient là bas, si les fait il flebilles Et en leur cuers encloz d'inimitié Meit par ses chantz les larmes de pitié. Ceulx qui là bas sont vrais inquisiteurs De tous pechez enormes, les liteurs, Tres furieux et enquesteurs notables, Examinans les anciens coupables, Fait explorer, et les bruz de Thratie, Femmes qui sont en icelle partie, Pareillement plorerent, et les juges Devant lesquelz ne sont trouvez refuges, Tousjours assiz en chaire tribunalle, Getterent pleurs mesment en fin finalle. Celluy Pluton, de la mort arbitraire Juge sus tous, de sa voix volontaire Oeist et cria: «Nous sommes vaincuz certes</p>	<p>Fatum rumpe manu, tristibus inferis prospectus pateat lucis et invius limes det faciles ad superos vias.</p> <p>Immites potuit flectere cantibus umbrarum dominos et prece supplici Orpheus, Eurydicen dum repetit suam.</p> <p>Quae silvas et aves saxaque traxerat ars, quae praebuerat fluminibus moras, ad cuius sonitum constiterant ferae, mulcet non solitis vocibus inferos, et surdis resonat clarius in locis.</p> <p>Deflent Eurydicen † Threiciae nurus, deflent et lacrimis difficiles dei, et qui fronte nimis crimina tetra quaerunt ac veteres excutiunt reos flentes Eurydicen iuridici sedent.</p> <p>Tandem mortis ait 'vincimur' arbiter, 'evade ad superos, lege tamen data: tu post terga tui perge viri comes,</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>Par Orpheus! Pour tant soient ouvertes De noz portaulx les barres, et emmene Ce que tu quiers, Orpheus: ton estreine Nous te donnons, mais soubz condition. Or entend donc nostre legation. Euridices, tu acompaigneras Le tien espoux, lequel tu suyveras Et après luy yras. Non aultrement Toy, Orpheus, garde toy mesmement De regarder la femme par derriere Jusques à ce que la clere lumiere Du ciel aorné des estoilles te luise, Lampes et feuz de celeste divise, Semblablement que tu soies aux portes De Tenarus, qui sont les voies fortes Des haulx Spartains, vers lesquelz est la noire Fosse qui peut sur celuy promontoire Par où on vient en ce trespas dommaine. Par ceste loy le poete meit peine De ramener sa femme, mais amour Trop le deceut, dont il fait grant clamour, Car tant l'aymoit qu'il ne se peut garder De la baiser et de la regarder, Et par ainsi de rechief la perdit. Si par ce chant dont maint arbre verdit Orpheus peut les enfers mitigier, Par son pouvoir Hercules eriger Pourra aussi celle majesté basse Soubz son vouloir au faict duquel il trasse.</p>	<p>tu non ante tuam respice coniugem, quam cum clara deos obtulerit dies Spartanique aderit ianua Taenari'.</p> <p>Odit verus amor nec patitur moras: munus dum properat cernere, perdidit.</p> <p>Quae vinci potuit regia carmine, Haec vinci poterit regia viribus.</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

I 48v-52v	E 1036-1097
<p>O combien fut honneste La feste Ou les neuf blanchés soeurs Montroient a nuë tēste Leur crēste Et leurs blondes rousseurs, Et lassoient les toucheurs Plus seurs De luth, flutto et musette Tirans de leurs douceurs Danceurs Au Péliaque fête? Pendant que les bons dieus Dés cieus De reng assis à table Célébroient tous joyeus Lés lieus De la noco honorable: La troupe charitable: Traittable Au son harmonieus, Mouvoit du pied le sable</p>	<p>Τίς ἄρ' ὑμέναιος διὰ λώτου Λίβυος μετά τε φιλοχόρου κιθάρας συρίγγων θ' ὑπὸ καλαμοεσ- σᾶν ἔστασεν ἰαχάν, ὅτ' ἀνὰ Πήλιον αἱ καλλιπλόκαμοι Πιερίδες παρὰ δαιτὶ θεῶν χρυσεοσάνδαλον ἴχνος ἐν γὰ κρούουσαι Πηλέως ἐς γάμον ἦλθον, μελωδοὶ θέτιν ἀχήμασι τόν τ' Αἰακίδα Κενταύρων ἐν ὄρεσι κλέουσαι Πηλιάδα καθ' ὕλαν.</p> <p>[Quale canto d'imeneo levò la sua voce al suono dell'aulo di Libia e delle canne di rustica zampogna e della cetra alle danze amica il giorno in cui sul Pelio le Pieridi bei riccioli vennero al convito degli dèi battendo il suolo col sandalo dorato per celebrare in melodiosi accenti fra i monti dei Centauri nella Peliade selva le nozze di Tetide e dell'Eacide Peleo?]</p>

<p>Glissable Du coupeau montueus. Lés Nymphes Néréïdes Humides Au son de l'instrument Suivoient lés Pierides Leurs guydes Appellans hautement Tétis, naïvement Aymant Mér et ondes liquides, Et son loyal amant Formant Le nom dés Éacides. Alors commϕ on disoit Faisoit D'Éace le fis sage Festin où qui que soit Dansoit, Prenant en mariage Tétis de franc courage. En éage Qui grand beauté reçoit, Là où l'humain visage Corsage De cheval nourrissoit. A chacune cadence La dance À l'ombre du verd bois En grand' réjouÿssance Avance Péléϕ a haute vois:</p> <p>Ce pendant tu servois Phrigeois De couppϕ à l'assistance, Et dés dieus ettanchois Lés soiz D'ypocras d'excelléce. Puis du sablon joly Poly À l'aire mesurée Un grand reng ennobly, Saily Du sang du grand Nérée: Cétte troupe dorée Nombrée De cinquanteϕ, a sailhi Au milieu de la préé Quarrée, Et le bal assailhi.</p> <p>Là est la troupe nue Venue</p>	<p>ὁ δὲ Δαρδανίδας, Διὸς λέκτρων τρύφημα φίλον, χρυσεΐοισιν ἄφυσσε λοιβὰν ἐν κρατήρων γυάλοις, ὁ Φρύγιος Γανυμήδης. Παρὰ δὲ λευκοφάη ψάμαθον εἰλισσόμεναι κύκλια πεντήκοντα κόραι γάμους Νηρέως ἐχόρευσαν.</p> <p>[Di Dardano il figlio, il frigio Ganimede che del letto di Zeus è morbida delizia, dalle profonde cavità di aurati crateri il nettare attingeva. E sulla sabbia rilucente al sole di nuziali danze designarono volute le cinquanta figlie del dio marino.]</p> <p>Ἄνὰ δ' ἐλάταισι στεφανώδει τε χλόα θίασος ἔμολεν ἵπποβάτας Κενταύρων ἐπὶ δαῖτα τὰν</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>Mue de passion Qui est filhe de nue Tenue Et du fol Ixion Portant d'affection Sion Verd sur teste chenu Pour voir l'intention Si on La tiendra pour connue. L'épous leur amy chér Lâcher Fait à chacun Centaure Son dard, et à la chair Touchér Que chacun d'eus devore: Tétis tant les honore, Qu'encore Elle les fait touchér Prés des dieus qu'on adore Et dore, Et leur soif éttenchér.</p> <p>Lors la pucelle palle Tessalle A hautement crié Au mylieu de la sale Où balle Chacun qui est prié Ecoutés marié Trié D'ordonnance fatale, Pour ettre apparié Lié À Nymphè à vous égale Soyéz donc avertis Tétis Et luy qui vous ressemble Qu'un dés enfans petis Sortis De vous et luy ensemble, Grand honneur vous assemble</p> <p>Ce semble Aus épris prophétis Du vieil Chiron, qui tremble, Et emble Les divins appétis. La sience hautaine Certaine De Phebus éclairant Fait que Chiron devine, Divine Sentence proferant:</p>	<p>θεῶν κρατῆρά τε Βάκχου.</p> <p>[Con pini nelle mani e sul capo corone di verdeggianti foglie venne al banchetto degli dèi l'equestre turba dei Centauri.]</p> <p>Μέγα δ' ἀνέκλαγον· «ὦ Νηρηϊ κόρα, παῖδα σε Θεσσαλία μέγα φῶς</p> <p>[Forte gridarono: «O figlia di Nereo, grande luce alla Tessaglia nascerà da te,]</p> <p>μάντις ὁ φοιβάδα μοῦσαν εἰδὼς γεννάσειν Χείρων ἐξονόμαζεν,</p> <p>[lo disse quel Chirone indovino che sa l'arte profetica di Febo,]</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>Il vous va declarant Parent D'un Achillés insine Plus que vous apparent Et grand Plus que nymphe marine. Troiens n'auront pardons Ne dons De luy, n'esper de joye:</p> <p>Mais pour tous leurs guerdons Brandons Du feu qui tout foudroye: Car Achillés par roye, Par voye, Plantera sés guidons: Et fera toute Troie La proye De sés fiers Mirmidons.</p> <p>Lés Vulcaniques charmes Dés armes Si fortes luy feront Qu'aus plus rudes et fermes Alarmes Pierre et fer briseront Ainsi que foudre pront Qui ront Lés mieus arméz gendarmes: Des yeus qui le verront Cherront Chaudes et grosses larmes. Ce present quel qu'il soit Reçoit Cest enfant de sa mère: Qui quant l'enfant conçoit Perçoit Toute Grèce prospère: Ainsi la marinière Première Du sang dont elle yssoit, Pélée avec la chère Non chère Dés haus dieus épousoit</p> <p>Alors toute la plaine Fut pleine De chansons et de voeus: Ou chacun prie Hyméne Qu'il mène A bien fis et neveux: Tu demandes et veus Telz jeux Maintenant, Iphigéne,</p>	<p>ὄς ἦξει χθόνα λογχήρεσι σὺν Μυρμιδόνων</p> <p>[colui che a bruciare la terra illustre di Priamo andrà con le aste con gli scudi dei Mirmidoni.]</p> <p>ἀσπισταῖς Πριάμοιο κλεινὰν γαῖαν ἐκπυρώσω, περὶ σώματι χρυσέων ὄπλων Ἡφαιστοπόνων κεκορυθμένος ἔνδυτ', ἐκ θεᾶς ματρὸς δωρήματ' ἔχων Θέτιδος, ἃ νιν ἔτικτεν».</p> <p>[Vestirà il suo corpo delle armi d'oro che forgerà Efesto e che la dea sua madre gli recherà in dono».]</p> <p>Μακάριον τότε δαίμονες τᾶς εὐπάτριδος γάμον Νηρηίδος τ' ἔθεσαν πρώτας Πηλέως θ' ἱμεναίους. Σὲ δ' ἐπὶ κᾶρα στέψουσι καλλικόμαν πλόκαμον Ἀργεῖοι, βαλιὰν ὥστε πετραίων ἀπ' [ἄντρων ἐλθοῦσαν] ὀρέων μόσχον ἀκήρατον, βρότειον αἰμάσσοντες λαίμον·</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>Mais de tés blons cheveus Tu peus Bien dire l'ordre vaine. Avec leurs hallecrés Lès Grés Venans au sacrifice, Dessus tés cheveus frais De prés Joindront branche propice: Et comme d'une nice Genisse Sortant dés creus secrés Voudront que de toy isse Et glisse Sang dessus tés jarrés. Ilz veulent entreprendre De fender Las, d'un trenchant coutteau Ta gorge blanchø et tendre: Et render Rouge ta blanche peau Que mousse ne roseau Pres d'eau. N'a veu sur soy étendre:</p> <p>Ains qu'un épous nouveau Et beau S'attendoit bien de prendre, Où est honnéteté, Bonté, Hontø et sa compaignie? Hontø a par cruauté Etté Hors du monde bannie: Depuis que tyrannie Manie Empirø et royauté, Chacun mortel renie Et nie Vertu et piété: Méchantes mœurs dominant, Et minent Bonnes et saintes lois Simples gens qui ruminant, Cheminent Au grand chemin des Rois, Qui par leurs fiers charrois Les trois Grands vertus extérminent: J'ay grand' peur qu'une fois Dieus frois S'échauffent et indignant.</p>	<p>[Allora i numi col nuziale inno alla felicità augurarono a Peleo e alla prima fra le nobili figlie del dio marino. Ma sui riccioli belli una corona gli Argivi poseranno a te come a pura giovenca maculata venuta da pietrose grotte, la tua gola mortale di sangue arrosseranno.]</p> <p>οὐ σύριγγι τραφεῖσαν, οὐδ' ἐν ῥοιβδῆσει βουκόλων, παρὰ δὲ ματέρι νυμφοκόμον Ἴναχίδαις γάμον. Ποῦ τὸ τὰς αἰδοῦς ἢ τὸ τὰς ἀρετᾶς [δύνασιν] ἔχει σθένειν τι πρόσωπον; ὅποτε τὸ μὲν ἄσεπτον ἔχει δύνασιν, ἃ δ' ἀρετὰ κατόπισ- θεν θνατοῖς ἀμελεῖται, ἀνομία δὲ νόμων κρατεῖ, καὶ <μη> κοινὸς ἀγὼν βροτοῖς μή τις θεῶν φθόνος ἔλθη.</p> <p>[Eppure tu non crescesti fra sibili di zufoli e zampogne ma della madre al fianco per andare un giorno, sposa ornata a festa, alla casa di un figlio di Inaco. Quale potere serba ormai il volto del Pudore o di Virtù? Regna empietà, aborrita e negletta è la virtù, Licenza prevale sulle leggi né più fra gli uomini vige la gara al bene comune intesa per scongiurare l'ira degli dèi.]</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------